

petrolio

PRIMA CHE PARLI IL FUCILE

Omar Aziz e la rivoluzione siriana

COLLETTIVO IDRISI



A cura di
Lorenzo Declich
Caterina Pinto


MESOGEA

Questa è la storia di un siriano qualunque. Omar Aziz, figlio della buona borghesia damascena e poco interessato al clima repressivo del suo Paese, vive all'estero da molti anni per lavoro quando, agli inizi della rivolta siriana nella primavera del 2011, torna a Damasco e decide di restare. Dalla sua casa in un quartiere rispettabile, inizia a ragionare su cosa sia la «rivoluzione» e su come la si possa mettere in pratica. Scrive un vero e proprio manuale strategico non violento sull'auto-organizzazione di una rivoluzione dal basso, che con il tempo si diffonde in alcuni ambienti della sollevazione popolare. Omar Aziz muore nel febbraio 2013 nelle carceri del regime siriano, in circostanze mai chiarite. In Siria ancora oggi, davanti all'indifferenza del mondo, continua a parlare il fucile. Questo libro vuole mantenere viva la speranza dei tanti che, come Aziz, credono nella parola degli uomini. E nella non-violenza.

ISBN 978-88-469-2162-8

© 2017, MESOGEA by GEM s.r.l.
via Catania 62, 98124 Messina

seguici su:



www.mesogea.it



Edizioni Mesogea Culture Mediterranee



Edizioni Mesogea

Tutti i diritti sono riservati all'Editore.
È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.

Collettivo Idrisi

Prima che parli il fucile: Omar Aziz e la rivoluzione siriana / Collettivo Idrisi; a cura di Lorenzo Declich e Caterina Pinto. – Messina: Mesogea, 2017.

(Petrolio; 11)

ISBN 978-88-469-2162-8

I. Aziz, Omar. I. Declich, Lorenzo. II. Pinto, Caterina
986.910423 CDD-23 SBN Pal0296261

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

PRIMA CHE PARLI IL FUCILE

Omar Aziz e la rivoluzione siriana

COLLETTIVO IDRISI

A cura di
Lorenzo Declich
Caterina Pinto



MESOGEA

Nota sulla traslitterazione

In questo libro si è scelto di seguire una trascrizione dall'arabo molto semplificata e il più accessibile possibile a un lettore non specialista, conservando – pur nella correttezza – le trascrizioni dei nomi propri più in uso nella pubblicistica divulgativa. Si è deciso di non riportare la lettera *'ayn*, né di segnare la presenza della *hamza*, così da evitare malintesi al lettore non esperto, confidando invece nella benevolenza del lettore esperto.

PREFAZIONE

Se riavvolgessimo rapidamente il nastro della rivoluzione siriana dal suo esordio fino ad oggi, distingueremmo solo gli avvenimenti più conosciuti, ma non riusciremmo a scorgere, perduto in mezzo a civili caduti, profughi e complotti, il momento esatto in cui il fucile ha alzato la sua voce.

Alcuni filmati mostrano un primo atto di resistenza armata nel remoto nord-ovest di Idlib nell'aprile 2011. Dei racconti invece spingono all'estremo sud siriano, nella regione di Daraa, la prima azione di disertori avvenuta nell'autunno di quell'anno contro una colonna delle forze governative. Un'immagine di quattro ragazzi sdraiati su un tetto di una casa isolata di campagna e pronti a tirare sui mezzi militari in movimento all'orizzonte, rappresenta quel passaggio simbolico, quasi convenzionale, da una fase a un'altra della storia della rivoluzione siriana.

Quel nastro lo possiamo mandare avanti e indietro tante volte, ma restituirà sempre frammenti tra i quali sembra mancare un legame, un nesso tra il prima e il dopo, tra il dentro e il fuori, tra la causa e l'effetto. Tra Asad e l'Organizzazione dello Stato islamico (Is), tra i complotti stranieri e i complotti di regime, tra i profughi e gli sfollati, tra i detenuti e gli scomparsi.

Il nesso invece c'è: sono i siriani stessi. Per ascoltare le loro voci e comprenderne i messaggi bisogna però riavvol-

gere il nastro più lentamente. È necessario soffermarsi sui lamenti e sulle imprecazioni. Sulle grida di gioia e sugli appelli a Dio. Sui sospiri e sulle preghiere.

Siamo all'inizio del 2012 e la preghiera di Omar Aziz è la stessa da giorni. Implora che qualcuno venga a soccorrere i civili di Muaddamiya, sobborgo a sud di Damasco, ripetutamente colpito dai raid aerei e dai colpi di artiglieria delle forze governative. Aziz è un siriano di mezza età, un «borghese qualunque» che anni prima era emigrato all'estero, come moltissimi altri siriani, ma che poi è tornato ed è rimasto. Aziz è un siriano che per mesi, tra il 2011 e il 2012, promuove nella capitale e nei sobborghi un modello di gestione nonviolenta delle zone colpite dalla repressione.

La storia di Omar Aziz non è inserita nelle cronologie della guerra siriana. La sua scomparsa – avvenuta in un carcere del regime in circostanze mai chiarite – non è quantificabile con il metro della Storia. Le pagine che seguono raccontano però un frammento cruciale della rivoluzione siriana, di cui Omar Aziz, nato da una famiglia di intellettuali e avvocati damasceni, è stato solo uno dei tanti silenziosi, coraggiosi promotori.

«La rivoluzione non sarà trasmessa in televisione» cantavano gli Scott-Heron alla fine degli anni Sessanta dello scorso secolo. Nel caso della Siria questa frase suona come una profezia: se in questi anni attraverso vecchi e nuovi media abbiamo potuto bene o male seguire gli sviluppi della guerra siriana, della sua rivoluzione abbiamo visto ben poco. Questo libro vuole documentare la rivoluzione siriana, ricostruendo uno spezzone cruciale di quel «movimento dal basso», per ricordare che in Siria e con Omar Aziz tra il 2011 e il 2012 è stata teorizzata e praticata una rivoluzione autentica. Si potrebbe obiettare che per descrivere la vicenda

siriana sia più corretto dal punto di vista storico e filologico il termine «sollevazione» – *intifada*, in arabo – perché l'esperienza siriana per varie ragioni non è (ancora) riuscita a innescare un cambiamento nel rapporto profondo tra le istituzioni e i cittadini nel Paese. Probabilmente si dirà che la rivoluzione in Siria è finita. Sicuramente non è compiuta. Eppure una rivoluzione è stata realizzata per qualche tempo. Lo stesso Omar Aziz sosteneva che i siriani hanno resistito molto più che nella Comune di Parigi. E quell'esperienza noi la definiamo rivoluzionaria.

Prima che parli il fucile nasce intorno alla traduzione ed edizione di un testo: *Pagine che fondano l'idea dei Consigli locali, scritte dal martire Omar Aziz*, titolo apparso in arabo sulla pagina di un attivista siriano, Muhammad Sami al-Kayyal il 17 febbraio 2013. Il testo, che traduciamo nel secondo capitolo, rappresenta la versione finale di un elaborato che nella sua prima stesura (ottobre 2011) portava come titolo *Una pagina di discussione sui Consigli locali in Siria* e, poi, nella seconda (febbraio 2012) è divenuto *La creazione dei Consigli locali in Siria: suggerimenti pratici in vista del proseguimento della rivoluzione*. In questa versione del testo, collazionata dai redattori francesi di *Antisociales* (Parigi, novembre 2013), i due titoli descrivono i rispettivi preamboli.

Tratteremo di Omar Aziz, l'autore delle *Pagine*, in un capitolo successivo. Raccontarne la vita e le vicende,¹ come anche riportare gli omaggi e i tributi dei suoi compagni alla sua morte, ci è sembrato fondamentale perché illustra

¹ La maggior parte dei dati biografici su Omar Aziz sono stati raccolti da Lorenzo Trombetta in un'intervista alla moglie dell'autore, Nada (Beirut, luglio 2014).

quanto radicale e coraggiosa, forse temeraria, sia stata la sua scelta rivoluzionaria.

Ci è parso essenziale raccontare questo uomo semplice, di profonda cultura e informato ma, fino al marzo 2011, mai attivo politicamente e anzi refrattario al clima depressivo e repressivo nel quale si viveva in Siria. Non un «figlio del popolo» ma un siriano benestante e di buona famiglia che, ormai ultrasessantenne, ha fatto una drammatica scelta di campo, voltando le spalle a quella borghesia damascena tanto colta e chiusa in se stessa, quanto comprensibilmente timorosa di perdere il proprio *status*. Una scelta di cui si è assunto in pieno la responsabilità, fino alla morte.

È in questa dimensione che Omar Aziz e le sue *Pagine* offrono uno spunto di riflessione per chi, in Italia e più in generale nel mondo delle cosiddette democrazie avanzate, si autodefinisce «radicale» o «rivoluzionario». La sua vicenda, come quella di molti altri, non sarà forse ricordata nei libri di storia, ma certamente va inserita in quella che alcuni chiamano «memoria rivoluzionaria». Il suo caso ci insegna che i tempi e i modi della lotta politica sono parte del messaggio che la lotta stessa porta in sé: non solo dunque il contenuto delle *Pagine* va preso in considerazione, ma anche il metodo, nonviolento e basato sull'idea di autorganizzazione, oltre che naturalmente la scelta di agire in un dato momento storico-politico. È a questo punto, quando la rivolta siriana è alla ricerca di una propria identità, che incontriamo Omar Aziz.

COLLETTIVO IDRISI

È composto da:

Claudia Avolio arabista e traduttrice;

Lorenzo Declich analista, studioso di islam
e mondo islamico contemporaneo;

Andrea Glioti arabista e giornalista freelance;

Caterina Pinto arabista e docente;

Lorenzo Trombetta giornalista e studioso
di affari siriani contemporanei.

Il Collettivo Idrisi ha deciso di devolvere i proventi
da diritti d'autore di questo libro alla UOSSM,
Unione delle organizzazioni che prestano soccorso
e cure mediche in Siria.

**Continuo a chiedermi se sia possibile
che sia andata così.**

**Continuo a chiedermi:
perché il regime aveva
così tanta paura
di un uomo come Omar Aziz?**

Era così pericoloso?

Nada, moglie di Omar Aziz



€ 14,00